

5 domande a

Luigi Vitali, Pdl

«I pm di Milano? Ma no, la mia legge si ispira agli eccessi di Woodcock...»

Guardi, non si cerchi un collegamento con il caso Ruby: ho presentato la proposta di legge il 28 ottobre, senza sapere cosa sarebbe successo. Ero fermo alle dichiarazioni di Bruti Liberati che scagionavano Berlusconi da ogni interferenza per la telefonata alla Questura di Milano» (che sono del 2 novembre, ndr). Luigi Vitali, deputato Pdl, è il primo firmatario dell'ennesimo ddl contro i pm.

Un'altra legge per bloccare le intercettazioni o per «punire» i magistrati?

«Il ddl sulle intercettazioni è finito su un binario morto, e riproporlo avrebbe preoccupato i magistrati antimafia e l'opinione pubblica. Resta tutto come prima, però chi è stato assolto, o il cui caso è stato archiviato, può chiedere un'equa riparazione per aver subito intercettazioni; vale per terzi estranei alle indagini».

Nel caso le conversazioni siano state pubblicate sui giornali?

«No, a prescindere, perché il pm dovrebbe oscurare le trascrizioni non rilevanti penalmente».

I magistrati dovrebbero pagare di persona il risarcimento. E' proprio quello che ha minacciato il premier...

«A decidere l'equa riparazione è il Csm e paga lo Stato. Tranne in un caso: la punizione scatta automaticamente per i pm che hanno chiesto di intercettare qualcuno pur non avendone le competenze territoriali e funzionali. Allora pagano di tasca loro il risarcimento».

Be', questo calza con quanto contestano gli avvocati del premier ai pm di Milano sul caso Ruby...

«Ah, non lo so. Per scrivere questo ddl mi sono ispirato a Woodcock, il pm di Potenza che ha intercettato tutta Italia con risultati scadenti e facendo spendere soldi».

Berlusconi mercoledì scorso ha detto di voler «punire quei pm». Allora lo ha ispirato lei?

«Io gli ho fatto vedere la proposta di legge martedì scorso, nella riunione con tutti gli avvocati parlamentari del Pdl. Il ddl è stato firmato da 30 deputati, compreso Ghedini, ma la bozza l'avevo mandata ai primi di ottobre, in tempi non sospetti». **N.L.**

La procura: sarà rito immediato E Nadia Macrì non ha visto Ruby

Gli avvocati del premier hanno presentato ai pm di Milano una voluminosa memoria difensiva. Ma sembra certa la conferma del giudizio immediato. Interrogata di nuovo Nadia Macrì, ma in un luogo segreto.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Almeno venti testimonianze a favore di Berlusconi, della sobrietà delle feste in casa del premier e del candore degli incontri con le ragazze di villa San Martino ad Arcore: i legali del presidente del Consiglio depositano in Procura a Milano le loro indagini difensive sul caso Ruby, che vede il Cavaliere sotto indagine per concussione e prostituzione minorile. Decine di pagine, circa cinquanta, che raccolgono i racconti di chi ha partecipato, a vario titolo, alle serate organizzate per il premier dal trio di indagati per induzione della prostituzione Fede, Mora, Minetti. Non solo le ragazze, quindi.

Il fascicolo redatto dagli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini sarà spulciato in questi giorni dal pool che

ha indagato il premier, composto dal sostituto Antonio Sangermano, dall'aggiunto Pietro Forno e dal capo della Di rezione distrettuale antimafia, Ilda Boccassini. Da quanto si apprende nei corridoi della Procura, i magistrati sono decisi a confermare la richiesta di «giudizio immediato» di Berlusconi. Proprio negli uffici della Dda ieri è tornata Nadia Macrì, la ex escort reggiana che, prima ad *Annozero* poi venerdì scorso ai magistrati, aveva detto di aver partecipato alle feste di Arcore insieme a Ruby, e di averla vista prendere soldi dal premier. Una circostanza pesante, se vera, ma che è stata smentita dalla stessa emiliana - che avrebbe fatto confusione con le date - e dall'analisi delle celle telefoniche: la Macrì è stata sì ad Arcore ma non insieme a Ruby; non la notte tra il 24 ed il 25 aprile come aveva affermato, ma attorno alla metà di maggio. Per questo non avrebbe potuto incontrare la giovane marocchina al centro dell'inchiesta, la cui presenza in casa del premier risulta nel fine settimana del 25 aprile e nel ponte del primo maggio. «Abbiamo verificato attentamente le dichiarazioni rese prima a Palermo e poi a Milano in due deposizioni dalla signora Nadia Ma-

crì», ha commentato il capo della procura, Edmondo Bruti Liberati, che non si è sbilanciato sull'attendibilità della ragazza e sull'utilità dei suoi resoconti. Ma a quanto pare in Procura si fa affidamento su altre prove: sulle testimonianze e sulle intercettazioni trapelate nei giorni scorsi, ma anche sui documenti bancari, i bonifici alle ragazze e le foto sequestrate nei pc e nei telefonini delle starlette in visita a villa San Martino. Alcune di queste ragazze dovrebbero essere risentite dai magistrati questa settimana. A chi gli ha chiesto se i reati ipotizzati nei confronti del premier siano rimasti gli stessi, il procuratore Bruti Liberati ha risposto: «Lo vedremo quando faremo la richiesta di giudizio».

Intanto c'è attesa per la decisione della Giunta parlamentare per le autorizzazioni a procedere, che deve esprimersi sulla richiesta di perquisizione degli uffici del ragioniere di

La memoria

Gli avvocati di Berlusconi l'hanno presentata

I riscontri

Le celle telefoniche smentirebbero Nadia Macrì

Berlusconi, Giuseppe Spinelli, uffici «tutelati» perché di pertinenza della segreteria politica dell'onorevole presidente. Oggi il relatore Antonio Leone (Pdl) presenterà la questione ai suoi colleghi, che ieri hanno ricevuto la memoria di tre pagine con cui gli avvocati Ghedini e Longo ribadiscono l'incompetenza della Procura ad occuparsi del caso. ❖

Inchiesta Verdini, Santanchè aiutò Fusi che voleva fare affari con Abramovich

Una raffica di telefonate e una puntatina in Sardegna per parlare di affari con Daniela Santanchè. È il 2008, l'inchiesta sulla cricca non è ancora cominciata. Ma il telefono dell'imprenditore fiorentino Riccardo Fusi, allora patron di Btp, è già sotto il controllo dei carabinieri del Ros, che indagano per conto della procura fiorentina. La trasferta sarda e i successivi incontri meneghini emergono dalle carte del filone fiorentino dell'inchiesta, quella sui rapporti tra il Credito Cooperativo all'epoca pre-

sieduto dal coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini e l'imprenditore, e in particolare un prestito di 150 milioni di euro ottenuto dalla Btp da un pool di banche. Nell'estate 2008 Fusi si dà un gran da fare per salvare la sua azienda. Ottiene nel 2009 dei contatti con alcuni qualificati dirigenti bancari. Il tramite è l'onorevole Santanchè. Il primo contatto, la sera del 9 agosto 2008, quando Fusi presentandosi, come amico di Denis, chiama la Santanchè annunciandole di voler vendere due delle sue ville a

Forte dei Marmi. I due si accordano per un incontro in Sardegna, a Porto Cervo. Il progetto di Fusi è di entrare in contatto tramite la Santanchè con il noto magnate russo Roman Abramovich che «vuole comprare una mega villa al Forte». L'appuntamento è a bordo della barca della Santanchè. Subito dopo, Fusi chiama un amico e gli racconta com'è andata. Spiega che lei gli ha detto di aver bisogno di una mano con il partito «perché mi vogliono far fuori». **MARIA VITTORIA GIANNOTTI**